

CHITARRE

293 | LUGLIO 2010

Rolling Stones

Exile: un ritorno
che fa discutere

vintage

Höfner Story

didattica

Una mano...
in gamba!
Van Halen
& dintorni
Manoucherries

Scott Ian

Oz Noy

Bebo Ferra

Chiara Civello

Alex De Grassi

6,00 euro

mensile
poste italiane spa
sped. abb. post
d.l. 353/2003
(conv. in l. 27/02/2004 n.46)
art 1 comma 1 - dcb roma
anno XXV

John 5





Oz Noy

Schizofrenic

In prorompente ascesa nella scena jazz/fusion mondiale, Oz si distingue per un fraseggio personale e difficile da catalogare, complice uno straordinario uso dell'effettistica. Abbiamo incontrato il chitarrista israeliano durante il suo primo tour italiano.

di Riccardo Cappelli

L'intervista parte con Oz che nota il mio registratore a cassette e fa... "Yeah, *old style* è la cosa migliore, io ne ho uno digitale e lo odio a morte. Questo è ancora il migliore, sto cercando di forzarmi a lavorare con il digitale, ma non so, c'è qualcosa che non mi convince. Con questo è più facile, sai cosa fai, sai se funziona o no..."

Parliamo del tuo nuovo lavoro, *Schizophrenic*, come si è evoluto l'approccio compositivo rispetto al tuo album precedente.

Di base l'approccio è stato lo stesso, più che altro credo che le composizioni siano più mirate nella maggior parte dei brani. Ci sono alcuni pezzi che volevo davvero rendere estremi per quanto riguarda i cambi, come "Schizophrenic" dove ci sono quelle sezioni heavy rock o cose di questo tipo, volevo rendere più estremo il mix di funk, rock e jazz.

Su questo brano è presente Steve Lukather, che troviamo anche su "120 Heart Beats". Avevi già in mente lui quando hai composto i pezzi?

Non esattamente quando li ho composti, però quando ho iniziato a suonare questi brani dal vivo, molto prima di registrarli in studio, mi sono reso conto che sarebbe stata una buona idea avere come ospite un chitarrista rock e Steve è un mio amico.

Avete registrato assieme?

No, questa è l'unica situazione in cui ci sono stati degli overdubs da un altro studio, Luke ha rinforzato quelle linee di chitarra sui riff e ha suonato questo solo alla fine di "120 Heart Beats", praticamente

tutto qui. Oltre a questo sull'album c'è forse qualche overdub di tastiere e chitarre acustiche, tutto il resto è stato registrato live. Penso a questo disco come a un disco jazz quindi tutto deve essere suonato live. Lavoriamo diverse *take* e poi le ascolto e scelgo le parti migliori, facendo un po' di *editing* quando serve.

Come hai microfonato le chitarre?

Ho utilizzato uno Shure SM57 e un Royer R-121 a nastro, gli stessi che uso sempre per le registrazioni; spesso ho provato alcuni microfoni a condensatore come l'U-87 della Neumann ma non vanno quasi mai sul mix finale. Di solito il *balance* per ottenere il suono viene fatto tra il '57 e il Royer. Come chitarra ho usato solo la Strato nera che ho con me in tour, che è una relic del '57 e che ho utilizzato in studio per la prima volta.

Hai modificato qualcosa del tuo setup in questi ultimi anni?

Può darsi, ma non credo, in gran parte son le stesse cose, i *booster* sono ancora gli stessi, a volte uso il XC *booster* della Xotic che mi pare non fosse presente nel disco precedente, non ricordo...

Molte delle tue composizioni hanno tempi dispari, eloquente sin dal titolo il brano "Seven", in 7/4. Ritieni sia una componente che caratterizza il tuo stile?

Non penso in tempi dispari, non me ne frega nulla e non mi piace suonare dispari, il fatto è che non sento questi brani come tempi dispari, perché quando li compongo per me suonano solo come melodie, quindi al mio orecchio non suonano dispari anche se lo sono. Non ci penso, suono e basta. Per esempio il brano "Seven" non sapevo fosse in 7/4, avevo solo quel riff e suonava molto scorrevole e quando l'ho scritto su pentagramma mi sono accorto che

era in 7/4. Molto spesso la gente mi chiede come riesco a tirar fuori determinate figurazioni ritmiche complesse e dispari, ma nessuna delle cose che faccio è dispari. Ce ne sono un paio, ma se ascolti con attenzione o guardi gli spartiti i vedrai che la maggior parte sono in 4/4, magari con una battuta dispari ogni tanto, ma è tutto qui. Praticamente quando improvvisiamo è tutto dritto, davvero, odio suonare musica in dispari (*risate fragorose*). Per me quello che conta è il *groove*.

Sull'album ci sono delle splendide ballad, come "Seven" e "Underwater Romance", che hanno quest'andamento quasi da colonna sonora. Hai mai pensato di scrivere per il cinema?

Sì, anche se non l'ho mai portato avanti. Ho in effetti realizzato la colonna sonora di un documentario, *A/K/A Tommy Chong*, che ha vinto numerosi *awards*, ma questa è l'unica cosa che ho fatto. Mi piacerebbe farne altre ma bisogna dedicarsi seriamente, altrimenti è difficile.

Su "Underwater Romance" quello che si sente è un vero sitar?

No, è la chitarra. Ho ottenuto quel suono usando l'Octofuzz, se lo accendi, ne abbassi il volume e metti un po' di *delay* e un po' di *phaser* riesci a ottenere quel suono simile a un sitar.

Hai mai avuto l'occasione di suonare assieme a Scott Henderson, dato che vai sempre più spesso a Los Angeles?

Sì ho avuto modo di suonare con lui qualche

volta, quando sono al Musicians Institute a volte mi unisco agli *open counseling* che lui tiene ogni settimana e li facciamo assieme, semplicemente jammando nella stessa stanza con gli studenti presenti. È fantastico, fenomenale, e mi fa sempre il culo (*risate*). È stato una grande influenza per me.

Proprio al Baked Potato di Los Angeles ti ho visto a gennaio con questo nuovo progetto, la Twisted Blues Band, ce ne vuoi parlare?

Sì, sono due band con lo stesso nome ma con musicisti differenti a Los Angeles e a New York. È il nuovo progetto a cui sto lavorando e sotto il cui nome uscirà il prossimo disco. Ci siamo quasi, ho ancora un paio di canzoni che devo finire di scrivere dopodiché potrò entrare in studio e registrare. Era qualcosa che volevo fare da anni, più bluesy, ma stavo aspettando il momento giusto.

Chi suonerà sul disco?

Non so ancora. Voglio registrare alcune cose ad Austin, quindi Eric Johnson suonerà su alcuni brani, Roscoe Beck, probabilmente Anton Fig e poi Will Lee, ma è difficile pianificare, dipende tutto dal *budget*, bisogna valutare se vale la pena o meno.

Al Baked Potato ti ho visto suonare anche lo slide, cosa che se non erro non si era mai sentita nei tuoi dischi.

Sì, negli ultimi anni ho iniziato a suonare lo *slide* e suonerò alcune parti di *slide* sul nuovo disco. È un po' di tempo che di tanto in tanto ci lavoro, ma non ho una buona tecnica, non posso considerarmi un

SCHIZOPHRENIC

Magnatude Records



A due anni da *Fuzzy* (*Chitarra 263*), il chitarrista israeliano opta per un lavoro meno complesso e forse più commerciale, con l'introduzione di atmosfere a volte quasi vicine al pop e con l'innesto di qualche robusta chitarra rock, confermando allo stesso tempo uno straordinario e versatile *playing* sempre più personale. L'album si apre con "Ice Pick", un sincopato groove funky di cui Oz è ormai un consolidato maestro, ben supportato da organo, wurlitzer e synth e con un assolo che pur con momenti scotlandiani riconferma l'imprevedibilità del chitarrista, in grado di portare l'ascoltatore da un mondo musicale all'altro in un nanosecondo. "120 Heart Beats" viaggia tra il riffaggio rock raddoppiato da Lukather che ricorda "Beat It", riff rollingstoniani, jazz e devastanti accelerazioni funky con un distortissimo assolo finale di Lukather, "Seven" è una ballad in tempo dispari, con uno splendido fraseggio melodico che ogni tanto si imbroglia ed echi dei Chicago mentre "Schizophrenic" vede di nuovo gli inserti

quasi metal di Lukather su una struttura funky che si presta per un altro strabordante assolo di Noy, prima di passare allo *slow* di "Elephant Walk" dove il *playing* furibondo di Oz vira su fraseggi più blues evocando SRV e Henderson. "Twice In A While" vede quello che è probabilmente il più bel assolo del disco, in un incontenibile trascendere di stili senza sosta, mentre in "Jelly Blue" il chitarrista paga un inconsueto tributo a Henderson anche a livello compositivo. Chiudono l'eterea "Underwater Romance", forse il pezzo più bello dell'album, con suoni di sitar che evocano melodie metheniane e la turbinosa "Bug Out", tiratissimo funky con improvvisi stop, che ribadiscono il chitarrista ai vertici della scena attuale.

chitarrista *slide* (*risate*). Sto cercando di suonarlo da un punto di vista più jazz rispetto a come viene usato di solito.

Una tua grande qualità è la capacità improvvisativa. Sempre nei giorni del NAMM, in un locale di Santa Monica, sei salito sul palco per una jam con Kirk Fletcher e senza niente della tua strumentazione e con una chitarra presa in prestito hai stravolto il pubblico dimostrando che il suono è sempre e comunque nelle mani. Il commento di Fletcher alla fine è stato "avete appena visto il mondo della chitarra cambiare davanti ai vostri occhi"...

Kirk non è normale (*risate fragorose*)... no, è un bravo ragazzo e un grande chitarrista, mi piace quello che fa. Per quanto mi riguarda cerco di fare cose che non suonino come nessun altro, è molto difficile da fare, ma cerco di esserne cosciente. Posso suonare come Scofield o Henderson, come una brutta versione di loro, ma non lo voglio fare, è difficile perché è già stato detto molto, ma devi cercare la tua via.

Parlando di jam ho visto su Youtube un paio di video dove suoni assieme a Eric Johnson. Raccontami qualcosa di quella jam...

Beh, conosco Eric da quando venne a un mio concerto a New York, siamo diventati amici e da tempo voleva suonare con me così quando sono andato a suonare ad Austin è stata l'occasione perfetta. Eric quando è Austin di solito lavora ai suoi dischi quindi credo che avesse molta voglia di suonare dal vivo, specialmente cose diverse dalle sue. È stato fantastico, era davvero infervorato (*risate*).

Sei recentemente stato nominato Artist-in-residence al LAMA di Pasadena. Quanto è importante l'insegnamento per te?

Mi piace, in effetti ho scoperto di recente le clinic e mi piace molto farle perché mi sono reso conto che possono davvero fare la differenza per i giovani.

Vivi a New York e capiti spesso a Los Angeles, come vedi la scena musicale nelle due città più importanti della musica?

Quest'anno per la prima volta ho passato quasi un mese a Los Angeles, così ho iniziato a farmi un'idea della scena locale. Mi pare che non ci sia molta innovazione nella musica in generale e in particolare nei locali jazz, ma forse non ho ancora visto le cose giuste. A New York la scena è cambiata in peggio, è veramente scaduta molto nell'ultimo paio d'anni, molti club hanno chiuso e non è più quella di una volta. Nonostante questo c'è ancora un sacco di buon jazz e molti buoni musicisti. Credo che la scena live in generale sia scaduta, ma la cosa peggiore di New York per me

è il fatto che non solo i club hanno chiuso, ma il lavoro in studio, per dischi, televisione e cinema si è ridotto a quasi niente, mentre a LA questo settore è ancora molto attivo, ormai tutto viene registrato là o a Nashville. È una cosa piuttosto triste da vedere, speriamo che cambi, qualcosa deve cambiare, è un momento bizzarro per la musica in generale e per il mondo stesso.

Qualche nuovo chitarrista da suggerire?

Ci sono dei grandi chitarristi jazz a New York, davvero fantastici, Nir Felder, Mike Moreno, sono davvero bravi. Poi Adam Rogers, Kurt Rosenwinkel, Jonathan Kreisberg, nessuno lavora sul *groove*, sono tutti più jazz, ma fantastici e poi Brian Baker, ascoltatelo, è un mostro.

Consegna in tutta Europa!

Il mega-store a Ibbenbüren, GERMANIA
 • 30.000 strumenti • 4.000 mq superficie di vendita
 • 10 reparti specializzati • negozio on-line in italiano








Numero Verde

848 001 010

al costo di una chiamata urbana

Per tutte le domande, non esitate a contattare:

Jenny Leinbrock
 Tel. 0049 05451 909.490
 Fax: 0049 05451 909.109
 Orario telefonico: da lunedì
 a venerdì dalle 9.30 alle 14.00
 e-mail: info-italia@musik-produktiv.de

www.musik-produktiv.com

Spese di spedizione standard per l'Italia: 20,00 €, consegna entro 3 a 6 giorni